



Brittany (in secondo piano) durante la sua ultima gita al parco nazionale del Grand Canyon



Un'altra immagine della giornata trascorsa al Grand Canyon: qui è con il marito Dan

CONTRO. Giorgio Trizzino, direttore del Civico a Palermo, fondatore della Samot

«Ci sarà meno richiesta di morire se andremo avanti nella ricerca della cure palliative per il dolore»

Delia Parrinello
PALERMO

Ci sono medicine per non morire con dolore e certamente sono state offerte a Brittany che non ha creduto in quel tipo di uscita dalla sua disperazione: «Sono farmaci sempre più avanzati che fanno arretrare il bisogno di eutanasia, chi chiede l'eutanasia, e sono in tanti - dice il dottor Giorgio Trizzino, fondatore della Samot (assistenza domiciliare ai malati terminali), per anni direttore dell'hospice «Ultimo stadio» e oggi direttore sanitario dell'ospedale Civico di Palermo - in grande percentuale non parla più di eutanasia dopo avere ricevuto quelle cure».

«Da medico punta tutto sulla medicina: ma è la soluzione contro la decisione di morire?»

«Credo che non si possa essere drasticamente a favore o contro una questione così complessa come l'eutanasia, è un dilemma etico che non consente di stare da una parte o dall'altra».

«E da medico punta su una soluzione medica: la ricerca scientifica vincerà l'eutanasia.»

«Il partito contrario all'eutanasia fa appello alla capacità che la medicina moderna deve avere e cioè quello di dare al malato il diritto di non soffrire. Se riusciamo a impostare questa nuova medicina anche e soprattutto nel rispetto di questo diritto, il dramma umano dell'eutanasia potrebbe essere contenuto. La domanda arriva in quanto non abbiamo adeguati mezzi, strumenti e professionalità che diano garanzia di risposte a quel tipo di richiesta. In Italia siamo un po' fermi ma negli ultimi anni le cose sono profondamente



Giorgio Trizzino

«In Italia siamo fermi, ci vogliono strumenti e sanitari adeguati per queste terapie

cambiate».

«Nuovi farmaci?»

«Si è sempre più rinsaldato il movimento che all'inizio era di opinione e culturale ed oggi si è trasformato in una rete assistenziale di strutture, persone e organizzazione che grazie a una normativa diventata molto importante, una delle più apprezzate a livello europeo, la legge italiana sulle cure palliative. Oggi il proble-

ma viene affrontato un modo più moderno».

«Il malato cerca solo la fine delle sofferenze?»

«Il medico non deve rispondere sul fine vita ma sulla fine delle sofferenze e le risposte in seguito alle cure sono quasi sempre positive perché quando si supera il problema del dolore e della sofferenza tutti i malati si riattaccano alla vita. E anche se sanno che il sollievo è limitato non fanno più quella richiesta sul fine vita».

«La risposta è potenziare le cure palliative?»

«Oggi è possibile. Non c'è una copertura totale ma raffrontando la situazione con quella di una trentina di anni fa i passi avanti sono notevoli, c'è una copertura del 60% del territorio nella rete del dolore. Le cure palliative negli ospedali e negli hospice o nelle realtà che gestiscono questi malati a domicilio sono l'alternativa all'eutanasia e le cure professionali portano a notevoli risultati».

«La Bibbia non condanna il suicidio e nemmeno la Costituzione italiana, la medicina cerca di combattere l'eutanasia con le cure palliative, ci sono studi sull'effetto reciproco di cure palliative e voglia di morire?»

«Sono problemi che vanno lasciati all'ambito decisionale ed etico della persona, ma dove esiste una équipe specializzata è comprovato che la domanda di eutanasia si attenua. Poi resta sempre l'incertezza su quello che può accadere, che può cambiare, resta il diritto dell'uomo alla libera scelta. Se Welby avesse avuto adeguate cure palliative non avrebbe chiesto di morire». (*DP*)

A FAVORE. Mina Welby, presidente dell'associazione «Luca Coscioni»

«Il diritto naturale è anche quello di non soffrire, sono sicura che Papa Francesco l'abbraccerebbe»

Il diritto sacrosanto di chiedere la morte quando la vita è fisicamente insopportabile e toglie la volontà e la dignità di essere umano: questa è la linea di Mina Welby che è la moglie di Piergiorgio Welby - un simbolo nell'aspirazione italiana all'eutanasia legale - ed è presidente dell'Associazione Luca Coscioni che con il Partito radicale da anni porta avanti questa battaglia.

Giustifica, approva e rende simbolo la scelta di Brittany, la difende da chi considera «una scelta agghiacciante e di cattivo esempio il suicidio assistito», o parla di scelta in contrasto con il diritto naturale, e si riferisce a Papa Francesco: «Abbraccerebbe Brittany, direbbe che Gesù è venuto sulla terra e non si conosce episodio in cui abbia detto a qualcuno che soffre di continuare a soffrire perché poi riceverà un premio nell'altra vita, direbbe che Gesù è venuto sulla terra per guarire e non per promettere premi a chi soffre. Diritto naturale è anche il non soffrire, e la persona credente ma anche quella che non lo è, quando si pone davanti alla propria coscienza e sa che non esiste una alternativa, ha il diritto anche alla scelta di morire... Papa Francesco nella sua grande misericordia verso le persone che non hanno altre scelte non potrebbe condannare Brittany».

«Il diritto alla morte dignitosa si deve cercarlo nel mondo, in Oregon...»

«Brittany ha chiesto di morire prima di arrivare a gravissime sofferenze, anche per tutelare le persone che amava. Tutti vorremmo in estremo bisogno essere accompagnati, addormentati, una medici-



Mina Welby

«In questi casi voler morire non vuol dire disprezzare la vita, è esaltarne la dignità

na che non fa più svegliare, ma non c'è ovunque il diritto alla buona morte, come avviene in Oregon. Non c'è in California, in Italia e in tante altre parti del mondo: se una persona vuole morire paga e il medico che prescrive di nascosto rischia il carcere».

«In Italia e in altre parti del mondo si può decidere di non mangiare più, non respirare

più...»

«Una persona che si fa addormentare, viene sedata e lasciata morire di fame e di sete, Piergiorgio Welby ha voluto che si staccasse il suo respiratore dopo essere stato addormentato, ed è morto così ma questa non è eutanasia, è interruzione di un trattamento sanitario non voluto perché inutile e dava solo sofferenza. O Giovanni Nuvoletti, malato di Sla, il medico è andato a casa sua, ha avvisato il procuratore di Sassari pensando che sicuramente avrebbe acconsentito al distacco del respiratore, invece la Procura ha chiamato i carabinieri. Ma Giovanni non ha voluto continuare e ha chiesto di non essere nutrito, il medico di famiglia ha acconsentito alla interruzione, lo ha sedato, ha dormito per due giorni e dopo una settimana ha potuto morire di fame e di sete, i medici accusati di omicidio consenziente sono stati prosciolti».

«Contro il diritto naturale che vede solo la vita.»

«Voler morire non significa buttare via la vita, disprezzarla; significa aver voglia di esaltare la vita per andare via serenamente».

«E la linea cattolica?»

«Credo che i cattolici rispettino la volontà di Brittany che oggi sta nelle mani del Signore, ognuno di noi sa cosa è meglio per se stesso».

«Il suicidio assistito è considerato un cattivo esempio.»

«È un esempio, non è una persona che vuol dare una cosa cattiva agli altri, è solo voler morire senza troppa sofferenza, giudicarlo cattivo è un problema nostro». (*DP*)

LA PREVENZIONE. Li ha annunciati il direttore generale Luca Pani: «Per l'immunoterapia dei tumori si sono fatti grandi passi in avanti»

L'Agenzia del farmaco: «Vaccini nei prossimi tre anni»

ROMA

«I primi vaccini terapeutici contro il cancro potrebbero arrivare entro i prossimi tre anni e gli studi in questo settore sono già in fase avanzata». Ad annunciarlo, parlando delle nuove prospettive nel settore delle vaccinazioni, è stato il direttore generale dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), Luca Pani, in occasione del convegno sulla vaccinazioni in Euro-

pa promosso dal ministero della salute nell'ambito del semestre di presidenza Ue.

«Oltre alle vaccinazioni "classiche" contro le malattie infettive, rispetto alle quali non va assolutamente abbassato il livello di attenzione - ha detto Pani - ci sono oggi delle grandi evoluzioni: i vaccini per l'immunoterapia del cancro, che dovrebbero arrivare nei prossimi tre anni,

ed i vaccini contro l'Alzheimer e contro le sostanze di abuso come la cocaina, che dovrebbero invece essere pronti in 5-10 anni». Dunque, ha sottolineato Pani, «ci saranno vaccini per tutte le età della vita». Inoltre, «la tecnologia sta progredendo, e siamo giunti alla conoscenza del genoma informatizzata». Ciò permette di scoprire «meccanismi vaccinali - ha commentato - che rappresentano

un'arma fondamentale contro i virus, ma permette anche di conoscere gli attacchi che il sistema immunitario rivolge a se stesso, che sono alla base di molte malattie».

Allo studio, ha rilevato il presidente dell'Aifa, Sergio Pecorelli, «sono dunque vaccini terapeutici e preventivi. In molti casi saranno vaccini "su misura", tagliati cioè a seconda dei singoli pazienti. Ciò - ha concluso -

porrà ovviamente anche un problema di costi che andrà affrontato». La questione dei costi è stata sottolineata anche dal ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, la quale ha sottolineato come si stia lavorando ad una «strategia a livello Ue per sostenere i costi dei nuovi vaccini», puntando ad esempio sulla valutazione di meccanismi come quello dell'individuazione di prezzi sovranazionali.